E' DOVERE DI TUTTI I PARTITI DEMOCRATICI ITALIANI CONDURRE UN'AZIONE ENERGICA PER RISANARE LA VITA ECONOMICA E POLITICA DELLA SICILIA.

La Voce Comunista

UNA SICILIA DEMOCRATICA E LIBERA PUO' SORGERE ESCLUSIVAMENTE DALLE ROVINE DEL LATIFONDO.

Settimanale del Partito Comunista Italiano -- Federazione Provinciale di Palermo

Anno I - N. 27 — Lire due — 4 Novembre 1944 — (Spediz. abb. postale II gr.)

Coerenza della politica comunista in difesa della libertà

Il nostro articolo: «Per una più ampia libertà», pubblicato addì 28 ottobre nel N. 26 della «Voce Comunista», da un lato ha avuto il consenso unanime del popolo di Sicilia e dall'altro ha destato una viva preoccupazione sia nel campo dei partiti unitari, sia nel campo del movimento separatista: nei primi perchè si è avuto il timore che il Partito Comunista potesse scivolare verso il separatismo; nel secondo, perchè si è avuto il timore che l'atteggiamento fermo e deciso del Partito Comunista in difesa della libertà e degli interessi del popolo siciliano potesse attrarre nella propria orbita gli elementi sinceramente democratici e popolari del movimento separatista.

Intendiamo, oggi, chiarire il nostro atteggiamento e perciò riportiamo testualmente i brani essenziali del precedente articolo. Abbiamo scritto il giorno 28: «Contro gli intrighi, le violenze e le sopraffazioni dei ceti reazionari in danno del nostro popolo, noi comunisti vogliamo si realizzi l'unità di tutte le forze democratiche e antifasciste siciliane e auspichiamo che questa unità si estenda e rafforzi in tutti i modi, fino a comprendere anche gli elementi sinceramente democratici e popolari del movimento separatista. La discordia tra le forze democratiche non può che accrescere i nostri mali; soltanto l'unità di tali forze è la garanzia migliore perchè siano riparati i torti che sono sempre stati fatti alla Sicilia da tutti i governi precedenti, perchè si ponga fine alla politica di violenze contro il popolo siciliano, perchè si faccia piena luce sull'efferrato eccidio del 19 ottobre e perchè la sete di libertà e di giustizia del nostro popolo sia finalmente appagata».

Da quanto precede appare che il nostro atteggiamento è quanto mai preciso e lineare e che nessuna preoccupazione debbono avere i partiti unitari e i separatisti sinceramente democratici. Infatti il nostro appello all'unità di tutte le forze democratiche e antifasciste siciliane — fino a comprendervi anche gli elementi sinceramente democratici e popolari del movimento separatista — ha un solo grande e nobile obiettivo: la difesa delle libertà siciliane contro gl'intrighi, le violenze e le sopraffazioni dei ceti reazionari in danno del nostro popolo. Noi riteniamo che, per la difesa di queste libertà contro le forze reazionarie monarchiche e latifondistiche — solo apparentemente divise, ma sostanzialmente unite sia economicamente che ideologicamente e istituzionalmente — non v'è che un mezzo: l'unità di tutte le forze sinceramente repubblicane, democratiche e popolari dell'Isola, la quale unità comprenda i contadini, gli operai, i ceti impiegatizi e i ceti medi.

Il popolo siciliano non solo ha capito, ma ha anche approvato il nostro atteggiamento, che intende risollevarlo e difenderlo contro le cricche reazionarie monarchiche, latifondistiche e neofasciste. Ed ha capito ed approvato pure che noi comunisti non rinneghiamo affatto l'azione che è stata svolta insieme con gli altri partiti democratici e antifascisti contro il separatismo. Quest'azione ha avuto un grande risultato positivo: sbloccare il movimento separatista, dividere gli elementi sinceramente democratici e popolari di detto movimento dagli elementi reazionari e latifondistici, i quali si sono finalmente scoperti al congresso di Taormina, presentando una mozione — subito ritirata per l'effetto disastroso prodotto negli elementi democratici — secondo cui la Sicilia dovrebbe rimanere unita all'Italia attraverso la persona del Re oppure attraverso un qualsiasi altro Principe di Casa Savoia, cioè di quella casa che è responsabile del fascismo, dell'attuale catastrofe e moralmente anche dell'eccidio del 19 ottobre, consumato in danno di ragazzi inermi che chiedevano pane!

Noi comunisti, quindi, non rinneghiamo affatto la nostra azione antiseparatista diretta a ottenere lo sbloccamento anzidetto, e riconfermiamo sempre la nostra politica diretta a far sì che la Sicilia non sia più una terra di sfruttamento dei latifondisti locali, nè una semicolonia degli industriali del Nord, nè una vandea dei governi pseudo-democratici italiani, ma una libera autonoma e prospera regione della futura repubblica democratica e progressiva italiana!

Chiediamo soltanto a tutti i Siciliani sinceramente democratici che hanno senso politico, di rendersi esattamente conto che si è arrivati a un punto tale in cui, se si vuole evitare il danno del paese, cioè il trionfo di una nuova reazione e di un nuovo fascismo, bisogna avere il coraggio di non irrigidirsi in posizioni astratte e antistoriche, per realizzare l'unità di tutte le forze democratiche e antifasciste siciliane. Soltanto questa unità potrà salvare la nostra Sicilia, permettere la nostra rinascita, dare libertà, terra e lavoro al popolo siciliano!

Questo popolo ci ha già capito e ci ha fatto pervenire il suo consenso in tutti i modi. Qualche giovane ingenuo ci ha anche scritto che egli non si aspettava assolutamente di trovare nei comunisti i difensori della libertà in Sicilia. A questo giovane rispondiamo che noi comunisti intendiamo lealmente lottare per una Costituzione, la quale garantisca a tutti i cittadini le seguenti libertà: la libertà di pensiero e di parola; la libertà di stampa, di associazione e di riunione; la libertà di religione e di culto, e infine la libertà della piccola e della media proprietà di svilupparsi senza essere schiacciata dal grande capitalismo monopolistico, cioè dalla grande proprietà terriera, industriale e bancaria. Ciò significa che non siamo assolutamente fautori di un regime il quale si basi sulla esistenza o sul dominio di un solo partito. Cioè a dire, non vogliamo mettere al bando della nazione nè i democratici, nè i liberali, ma soltanto i fascisti. In altre parole, vogliamo un regime democratico, il quale abbia la forza di difendersi con tutte le armi contro ogni tentativo di rinascita del fascismo e della reazione, contro ogni tentativo di sopprimere o calpestare le libertà popolari!

G. M.

Precisazioni ai demo cristiani

Il giornale «Popolo e Libertà» del 29 ottobre decorso ci domanda «chi e come ha censurato i nostri articoli» mostrando di mettere in dubbio quanto noi dicevamo nella «Voce» del 28 ottobre e cioè: che «ci era stato vietato di dire la nostra parola sincera e senza reticenze sui luttuosi fatti del 19 ottobre».

Se il redattore di «Popolo e Libertà» avesse letto attentamente il mio articolo «Per una più ampia libertà», pubblicato sulla «Voce» del giorno 28, vi avrebbe trovato una risposta molto esauriente, che trascrivo per intero: «Il giorno 21 si impediva alla «Voce Comunista» di ricercare le cause reali — economiche e politiche — dei luttuosi fatti del 19 ottobre e di farne ricadere, in ultima istanza, la responsabilità sulle cricche reazionarie monarchiche, le quali vanno preparando l'avvento di un nuovo fascismo, ancora più feroce del mussoliniano». Con ciò e con quello che diremo quando sarà possibile pensiamo siano per il momento chiariti i motivi e le provenienze della censura e della mancata pubblicazione del N. 25 della «Voce Comunista». In segno segno di protesta contro la mutilazione dell'articolo e contro la soppressione di un brano relativo alla cronaca dei fatti, «Voce Comunista» rinunziò ad uscire «deformata».

Il giornale «Popolo e Libertà» ci domanda pure «se G. M. sono le iniziali del Prof. Montalbano, che ha partecipato alla compilazione del primo manifesto (quello definito «francescano») del C. L. N. per i luttuosi fatti del 19 ottobre».

Non può esservi dubbio che le iniziali G. M. sono le mie iniziali e che sono io l'autore dell'articolo «Per una più ampia libertà».

Preciso che il termine «francescano» è stato da me usato senza ombra di ironia e anzi nel significato più nobile della parola, e preciso pure che non rinnego nulla di quel manifesto, che ebbe la sua ragion d'essere in un momento assai critico della situazione politica palermitana, ma che fu subito dopo superato dagli avvenimenti, cioè dal comportamento delle Autorità locali, che cercavano di far ricadere la responsabilità dell'eccidio sulla folla e cercavano pure di procedere ad altri atti repressivi.

Infine preciso che, se è vero che la folla il 19 ottobre gridava «pane e pasta», non già «abbasso la monarchia, vogliamo la repubblica», è altresì vero — contrariamente a quanto pensano i democratici cristiani — che il popolo siciliano è nella sua grandissima maggioranza repubblicano e democratico e che l'eccidio del 19 ottobre non è altro che una manifestazione di forza del partito monarchico e delle cricche reazionarie.

GIUSEPPE MONTALBANO

L'inchiesta sull'eccidio del 19 ottobre

Nella seduta del 1 novembre il Comitato di Liberazione di Palermo dopo aver preso atto delle dichiarazioni del prof. Montalbano, del prof Drago e del dr. Cortese — secondo cui la Commissione di inchiesta per l'accertamento della verità sui luttuosi fatti del 19 ottobre non offriva più le necessarie garanzie sulla obiettività dell'inchiesta stessa — decise di fare ritirare i propri rappresentanti Cortese, Drago e Montalbano dalla Commissione costituita la sera del 19 ottobre e di procedere per proprio conto alle ulteriori indagini per la precisazione delle responsabilità.

Appena queste indagini saranno ultimate, faremo conoscere la verità reale sull'eccidio e le ragioni per le quali il Comitato di Liberazione decise di fare ritirare i propri rappresentanti dalla Commissione.

Allo stato attuale si può con sicurezza affermare che da parte della folla non fu commesso alcun atto provocatorio, che potesse anche minimamente giustificare l'eccidio. Le ulteriori indagini dovranno servire per meglio precisare le responsabilità dirette e indirette, materiali e morali di tutti coloro che concorsero nel massacro di innocenti.

Entusiastiche accoglienze del popolo siciliano ai delegati dei lavoratori sovietici

Sembrava gente venuta da un altro più felice mondo, da un paese leggendario e fantastico dove governano altre leggi e gli uomini sono di un'altra natura; e dicevano cose quasi incredibili.

Ma nella loro parola era la franchezza e la semplicità di chi racconta episodi di vita comune, normale, di ogni giorno: descrivevano la colossale organizzazione sovietica, la complessa e fervida vita industriale, economica, sociale delle officine, dei campi, delle scuole, di quasi 200.000.000 di operai, contadini, intellettuali, come si trattasse di una semplice, ordinata famiglia, governata dall'amore e dalla concordia.

Non sembrava neppure quando parlavano del lavoro, delle organizzazioni, che essi venissero da un paese dove la guerra è passata con inaudita violenza distruttiva, da un paese il cui popolo lotta con enormi sacrifici di sangue e di sudore: tanto sicura e decisa, al di sopra delle distruzioni e delle rovine, è la capacità di ricostruzione del popolo sovietico, tanto completa è la fiducia dei cittadini nel loro regime, nelle loro organizzazioni, fiducia creata dalle grandi vittorie in pace e in guerra, tanto ferma è la loro fede nell'avvenire.

La rinascita delle regioni sconvolte, il progresso verso un sempre maggior benessere è una certezza intima e profonda per i delegati, come per tutto il popolo dell'Unione, altrettanto indiscutibile come indiscutibile è l'imminente sconfitta dei nazi-fascisti: e qui, quando si parla della guerra e della vittoria, i compagni russi si accendono per un istante, la loro voce più forte e incisiva si anima di dolore e d'ira al ricordo di ciò che la barbarie nazista ha prodotto ai pacifici lavoratori delle terre ucraine o della Russia Bianca, agli operai di Stalingrado e di Dniepropetrowski: li anima il sentimento di una giusta ma inesorabile vendetta contro i responsabili di tanti lutti per l'umanità intera.

Dove i delegati sovietici sono passati, nelle città, e sino all'interno dell'isola, dove migliaia di lavoratori hanno narrato di averli visti e sentiti, di averli personalmente interrogati, non soltanto sono rimaste per sempre sfatate le menzogne fasciste, ma la meraviglia e lo stupore si è a poco a poco trasformato in una forma di ammirazione più cosciente e fattiva, ci si è reso conto dei dati organici e precisi forniti. L'aria di leggenda è svanita e ha dato luogo ad un fervere di organizzazione sindacale e politica, ad un risorgere negli animi più scettici di nuovi impulsi per una più completa partecipazione del popolo alla ricostruzione di un'Italia democratica dei lavoratori.

Così non sono stati i soli organizzatori sindacali a trarre lumi e consigli dai delegati sovietici; ma tutta la massa del popolo ha appreso dal diretto contatto coi compagni sovietici nuove possibilità e nuove speranze di uscire dalla sua miseria.

I Delegati a Messina, Catania, Agrigento

Nelle città siciliane in cui i delegati si sono soffermati il popolo è uscito dalla sua indifferenza e, come ad un magico appello, si è riversato nelle vie.

Dai paesi più lontani i lavoratori organizzati nei sindacati e nei partiti di sinistra, sono accorsi dando un senso di imponenza e gradiosità ai cortei ed ai comizi.

I delegati giunsero a Messina accompagnati dal compagno Pastore segretario generale della Federterra e dall'ing. Colasanti, organizzatore sindacale della Democrazia sindacale.

Il Fiore Segretario del C. S. L. e Ispettore della C. G. I. L. per la Sicilia ha accolto la delegazione e aperto col suo saluto i lavori, le conversazioni e l'imponente comizio cui ha partecipato l'entusiasmo di tutto il popolo.

Le organizzazioni sindacali messinesi e, in primo luogo, quella dei ferrovieri, diretta dal compagno Fusco, colla loro presenza, col loro interesse hanno dimostrato l'alto grado di coesione e di maturità cui sono giunte.

Non meno entusiastiche, ci hanno detto, sono state le manifestazioni a Catania, dove le organizzazioni, da poco tempo rinate, hanno già larghissimo seguito nella città e nella campagna.

Ad Agrigento, ad incontrare la delegazione sovietica e ad esprimerle il vivo desiderio dei lavoratori palermitani di averla anche fugacemente nella loro città, siamo giunti al mattino del 27. Incontrammo subito presso la stazione un corteo multiforme e festante, con musiche e bandiere: i cartelli indicavano tutti i paesi della provincia: Cianciana, Ribera, Sciacca, Naro, Grotte, Cattolica, Raffadali, Aragona..., paesi agricoli e zolfiferi, donde i compagni e le compagne erano giunti affrontando talora a piedi sotto la pioggia ore ed ore di cammino.

Apprendemmo subito che la sera prima si era tenuta una riunione sindacale nella quale erano stati trattati importanti problemi organizzativi ed i compagni sovietici avevano dato dettagliati chiarimenti sulla vita nell'U.R.S.S.

Il compagno Cuffaro, in questa riunione aveva dato agli ospiti il saluto del popolo, delle leghe, dei partiti, esprimendo tutta la gioia personale e collettiva nel vedere finalmente presenti i compagni sovietici, dopo che il fascismo aveva quasi spento con le persecuzioni questa speranza in chi l'aveva più fervidamente nutrito.

Dopo tali commosse parole Cuffaro ha esposto una minuziosa relazione sulla situazione economica e sociale della provincia, sulle condizioni miserrime dei piccoli contadini e degli zolfatai. A proposito della questione zolfifera, ha accennato alla possibilità che lo zolfo siciliano abbia uno sbocco nel mercato russo.

Alla mattina del 27 i delegati sovietici hanno voluto mettere il dito sulla piaga e, inattesi, hanno visitato le miniere di Aragona, sorprendendo nella sfibrante crudezza giornaliera del loro lavoro i minatori laceri e stanchi; i fanciulli curvi sotto carichi troppo gravi a trasportare il materiale con le loro forze male alimentate, in sostituzione dell'energia motrice inesistente.

Di ritorno dalle miniere, poichè il teatro agrigentino non conteneva che una piccolissima parte del popolo, i delegati sovietici parlarono da un balcone alla folla che gremiva la piazza.

Apre il comizio il compagno Cuffaro che, poste in evidenza le differenti condizioni di vita tra i lavoratori italiani, oppressi e depauperati dal fascismo, e i lavoratori sovietici padroni del loro destino, fa notare come anche i lavoratori italiani, al pari dei lavoratori russi nel 1917, ricevono oggi dal fascismo una patria misera e distrutta e debbono ricostruirla e arricchirla come fecero i cittadini sovietici sotto la guida di Lenin e di Stalin.

A questo punto, accolto al grido di «W l'Unione Sovietica, W Stalin, W le Armate russe», fra l'attenzione di migliaia di lavoratori prende la parola il compagno Tarasov.

Parla il compagno Tarasov

«Noi lavoratori russi, dal regime zarista, dopo la rivoluzione del '17, abbiamo ricevuto in eredità 20 milioni di affamati e più di 5.000.000 di braccianti, in un paese ridotto alla rovina e alla miseria.

I propagandisti fascisti per molti anni hanno diffuso voci menzognere contro l'Unione Sovietica: affermavano che noi Russi siamo dei barbari, degli analfabeti, gente che cammina coi pugnali fra i denti e le bombe a mano in tasca, ci hanno descritto come mezzi uomini, ma oggi qui quattro delegati dei lavoratori sovietici, operai sino ad ieri, possiamo dichiararvi che tutto ciò era falsa propaganda fascista e che questa propaganda insieme allo stesso regime fascista ha subito un fallimento.

La propaganda contro l'U.R.S.S. è fallita. Noi vi comunichiamo che, se al primo anno del regime sovietico l'80 % della popolazione era di analfabeti, oggi l'analfabetismo è liquidato.

Nel nostro paese non esistono più braccianti, non più mendicanti, non più senza tetto: i nostri contadini colcosiani hanno avuto tutti una vita comoda, una vita agiata.

Noi non avevamo un'industria leggera, un'industria automobilistica, un'industria aeronautica, un'industria pesante: eravamo la Russia zarista misera ed arretrata. Oggi abbiamo l'industria leggera, l'industria automobilistica, l'industria aeronautica, l'industria pesante: ed abbiamo costruito tutto questo con le nostre mani e ci siamo resi indipendenti.

Centinaia di migliaia sono gli ingegneri, i medici, i professori che hanno studiato nelle nostre scuole, nelle nostre università e che indicano quale vita abbia raggiunto il nostro paese. I propagandisti fascisti dicevano che noi portavamo le bombe a mano; noi diciamo che oggi abbiamo le armi più potenti del mondo, abbiamo i carri armati, abbiamo i cannoni che hanno già respinto la belva nella tana, abbiamo la Katuscia, terrore dei tedeschi.

I fascisti affermavano che nella U.R.S.S. è distrutta la famiglia. Noi vogliamo domandare cosa hanno fatto i fascisti per rendere possibile la vita alla famiglia, cosa hanno fatto per impedire la disoccupazione, per aiutare i vecchi, gl'invalidi, per combattere la miseria.

Oggi nell'U.R.S.S. la vita e il benessere di tutti i cittadini sono assicurati dallo *Stato*.

Dopo Stalingrado molti si domandano qual'è il segreto delle nostre vittorie; i dirigenti fascisti quando invasero il nostro suolo credevano di poter aizzare un popolo dell'Unione *Sovietica* contro un altro popolo dell'Unione *Sovietica*. Ma non sono riusciti in questo intento perchè le repubbliche e le regioni dell'Unione, che sotto il regime zarista erano considerate come colonie di sfruttamento, hanno avuto la loro autonomia, e nella famiglia delle 16 repubbliche ognuno è arrivato allo stesso livello economico che nella repubblica sovietica russa.

Avvenuta l'aggressione nazista tutti i popoli delle 16 repubbliche si sono levati come un sol uomo a difendere l'Unione. La forza dell'Unione Sovietica è nella forza unita di tutte le repubbliche: noi abbiamo una sola mano con 16 dita e la forza di 16 repubbliche si è riunita in un sol pugno.

Oggi, insieme all'esercito russo, lottano in Europa eserciti degli S. U. A. e gli eserciti della Gran Bretagna; oggi contro il nemico comune si sono alzati tutti i popoli oppressi: i Polacchi, i Cecoslovacchi, gli Jugoslavi, i Francesi, i Belgi; oggi combattono insieme i gloriosi patrioti jugoslavi, italiani, i partigiani.

Tutte queste forze oggi stringano sempre più il cerchio intorno alla odiata Germania: ed è vicino il giorno in cui Hitler e i capi nazisti e fascisti saranno catturati ed avranno il loro caput.

Viva la nostra Vittoria! Viva l'amicizia fra il popolo sovietico e il popolo italiano!».

Nello stesso comizio agrigentino, prese la parola l'ing. Colasanti recando il saluto delle leghe democristiane, e il compagno Pastore che come segretario della Federterra, rivolse ai contadini dell'agrigentino l'incitamento a stringersi sempre più unanimemente nella Federazione Nazionale della Terra, ed espresse tutte le necessità della organizzazione di tutti i lavoratori indipendentemente dalla loro fede e dal loro colore politico.

La Delegazione a Palermo

Lasciata Agrigento nel pomeriggio la delegazione si avviò alla volta di Palermo per prendere posto sull'aereo per la Sardegna.

Una visita a Palermo non era in programma per la limitatezza del tempo e perchè ormai i delegati avevano avuto tutta la possibilità di rendersi conto delle condizioni dei lavoratori siciliani e di dare i chiarmenti e gl'impulsi necessari agli organizzatori.

Ma la nostra insistenza, interprete dei più vivi desideri del popolo, li ha indotti a recarsi, sebbene stanchi per il grande lavoro e per il viaggio, a una riunione dei rappresentanti delle leghe presso la Camera del Lavoro.

Il compagno Lipari ha dato il saluto di tutte le organizzazioni sindacali ed ha chiesto ai compagni sovietici consiglio ed aiuto a superare le gravissime difficoltà, gli estenuanti bisogni del popolo siciliano che si dibatte nel triste retaggio della schiavitù e della guerra.

Il compagno Scevliaghin, segretario della delegazione, presenta gli altri delegati, già semplici lavoratori, ora rappresentanti di milioni di lavoratori democraticamente eletti attraverso i comitati di fabbrica, attraverso i comitati centrali di categoria, sino alle più alte cariche direttive sindacali, sino al centro unitario sindacale dell'U.R.S.S.

E' al presidente della delegazione Tarasov, già semplice ferroviere, ora membro eminente di questo centro, che si rivolge il compagno La Mantia, interprete dei sentimenti dei ferrovieri siciliani verso i fratelli sovietici, ricordando come i ferrovieri italiani, stretti nel loro sindacato, più tenacemente e lungamente resistettero al fascismo e, più tardi, si rifiutarono come poterono di prestare appoggio alla sua guerra.

Il compagno Tarasov risponde al saluto e parla dell'opera dei ferrovieri sovietici nella presente guerra, nell'evacuazione delle regioni invase, sotto il fuoco tedesco e poi nel trasporto continuo di rinforzi e rifornimenti all'esercito combattente e vittorioso, nella ricostruzione delle città distrutte.

Alcuni rappresentanti dei lavoratori della provincia di Trapani hanno porto poi il loro saluto ed hanno ricevuto l'assicurazione che i lavoratori sovietici riceveranno tale saluto.

Le parole con cui Tarasov ha iniziato la riunione di Palermo furono semplici e schiette:

«A nome dei lavoratori sovietici saluto i compagni di Palermo.

(Continua in seconda pagina)

Libertà della Sicilia in una Italia democratica

Il problema siciliano tratteggiato vigorosamente dal compagno Palmiro Togliatti su l'Unità, ai primi di Settembre, riprodotto sul N. 21 di Voce Comunista «IL POPOLO SICILIANO HA SETE DI LIBERTA' E FAME DI TERRA» *ha trovato una più ampia e sistematica impostazione in una mozione approvata dalla Direzione del nostro partito che qui riproduciamo.*

I dati essenziali del problema, storici, economici e politici chiaramente e con precisione richiamati e la soluzione prospettata dimostrano ancora una volta l'ampiezza di vedute, la maturità del Partito Comunista Italiano nell'affrontare e risolvere concretamente la rinascita della nostra isola nel quadro di una Italia democratica e progressiva. Nell'estate scorso, quando il problema siciliano attraverso le manifestazioni del separatismo mostrava il suo acuirsi, il compagno Togliatti, nell'articolo menzionato, affermava: Si parla, di solito, di propaganda separatista; ed è un fatto che questa propaganda esiste, e che autori di essa sono degli scarsi gruppi di reazionari, appartenenti per lo più alla classe dei latifondisti o legati con essa. Si tratta di uomini e gruppi viventi ai margini del fascismo o sotto le sue ali, impadronitisi di sorpresa di determinati posti di comando nell'isola al momento della sua liberazione, e che oggi, privi di ogni senso patriottico e solo preoccupati della conservazione dei loro privilegi, coscientemente seminano il disordine e provocano conflitti. *E ammoniva:* Sarebbe un gravissimo errore volerci spiegare tutta la odierna situazione siciliana con la propaganda separatista, allo stesso modo che sarebbe un gravissimo errore ritenere che il «separatismo» siciliano, cioè la tendenza a reclamare per l'isola una giustizia e una libertà ch'essa non ha mai avuto nel passato, si possa spiegare tutta coi discorsi, coi proclami, colle gesta e cogli intrighi di quattro facinorosi. «*La realtà — concludeva egli nella premessa della diagnosi del male — è molto diversa*». I siciliani sono, nella loro stragrande maggioranza, un popolo di lavoratori, che ha sete di libertà e di terra, questo è il sogno secolare dei lavoratori siciliani; e ogni volta che il regime politico dell'isola ha subito, per una ragione o per l'altra, dei cambiamenti, sempre la massa fondamentale del popolo si è levata in piedi, sperando che questo sogno finalmente diventasse realtà. E ogni volta è stata delusa. Ogni volta ha visto lo strato esiguo dei baroni e signori feudali e quello più numeroso dei loro intermediari ed agenti rimanere padrone del potere e continuare a esercitarlo tirannicamente attraverso gli apparati di governi locali e attraverso un apparato di repressione, e la terra restare lontana dal possesso di chi la lavora.

Ancora in quell'articolo il nostro compagno richiamava l'attenzione di tutti i partiti politici, di quelli per lo meno che si ispirano al bene del popolo e del paese, a non illudersi che il problema siciliano possa risolversi con mezze misure, a pezzi e bocconi, con interventi dall'alto non sempre adeguati alla vastità e all'urgenza della situazione, strappati dalle contingenze e dalla necessità.

Da allora ad oggi la situazione dell'isola si è estremamente aggravata con manifestazioni, di cui l'eccidio di Palermo del 19 ottobre è la più tragica espressione.

Il nostro partito con la mozione odierna, alla testa di tutte le forze democratiche e progressive d'Italia, vuole additare la via concreta per soddisfare a tutte le esigenze dei ceti popolari dell'isola e appresta la forza capace di risolverle.

Esso sventa anzitutto la manovra dei ceti reazionari isolani e del continente, sia unitari che separatisti, che hanno in comune l'obiettivo di impedire anche con l'intrigo e con la violenza il sorgere di un'Italia veramente democratica e progressiva. Il giorno in cui i baroni siciliani, oggi separatisti, e i loro accoliti fossero sicuri che il potere centrale garantisse i loro privilegi economici e politici — assicurando loro i gangli della vita politica giudiziaria e amministrativa, legalizzando quella dittatura di fatto che essi esercitano anche attraverso la delinquenza rurale e certi strati di mafia giunti al possesso della grande proprietà — farebbero lega con i reazionari del continente.

Se la trincea del separatismo dovrà essere abbandonata dai baroni feudali, in seguito all'esplicita sconfessione che del movimento hanno fatto le potenze anglo-sassoni e al rafforzarsi del movimento democratico per una larga autonomia della Sicilia, per cui il loro movimento risulterebbe svuotato di tutti gli elementi sinceramente democratici e progressivi che lo seguono, non v'ha dubbio che gli elementi reazionari si rifugerebbero sotto le ali di istituti quale la monarchia, attraverso l'unione personale col monarca d'Italia o altre formule analoghe. Ma v'è un altro grande pericolo contro cui la mozione del nostro partito mette in guardia il popolo siciliano e che le soluzioni da esso prospettate sventerebbero.

L'autonomia più o meno larga di cui si dicono assertori elementi sedicenti unitari ma intimamente reazionari è un'autonomia diretta e governata dai ceti reazionari stessi. Così, come questi ceti sognano, intrigano e lottano anche con la violenza per instaurare in Italia un regime come quello prefascista, all'ombra della monarchia e della casta militare, che lascia aperta la strada alla instaurazione di un nuovo fascismo, così per la Sicilia essi sognano un regime di autonomia diretto e sfruttato dai ceti reazionari.

La necessità quindi delle ampie riforme, prospettate dalla mozione, anzitutto quella agraria e l'opera di democratizzazione dell'isola.

Il nostro partito mobiliterà tutte le sue forze per affrontare e potenziare lo strumento politico atto a garantire, su un piano concreto, il raggiungimento degli obiettivi del popolo siciliano; la mozione infatti conclude con la decisione di creare una Federazione Comunista della Sicilia che deve permettere al nostro partito la visione unitaria dei problemi dell'Isola e la loro soluzione, contemprando gli interessi delle varie province e raccogliendo le forze più direttamente interessate alla soluzione di problemi di una o più province, in tutti i campi.

Ma un altro problema si pone e riguarda i partiti democratici riuniti nel Comitato di Liberazione. Finora, nella nostra isola, per cause diverse di cui la principale va ricercata nella mancata partecipazione della Sicilia alla guerra di liberazione e nel modo in cui l'anno scorso avvenne la liberazione dell'isola, per la scarsa vigoria con la quale durante il ventennio fascista le forze democratiche condussero la lotta antifascista, i Comitati di Liberazione Nazionale hanno avuto una vita stentata e contrastata ora con l'intrigo ora con la violenza dalle forze reazionarie dell'Isola appoggiate dalle autorità grandi e piccole che sono sempre quelle del periodo fascista.

Il risveglio per il terrificante episodio del 19 ottobre è stato brusco per tutte le forze sinceramente democratiche e non è più possibile riaddormentarsi senza correre pericolo di essere spazzati via dalla collera popolare. I Comitati di Liberazione provinciali debbono porsi nell'ambito loro i compiti concreti della rinascita della Sicilia, così come vengono additati dal nostro partito, ma debbono darsi una struttura che permetta di superare le meschine rivalità provinciali e affrontare il problema dell'autonomia siciliana nel quadro di un'Italia democratica, nel suo insieme.

La creazione del Comitato di Liberazione regionale della Sicilia si impone.

GIROLAMO LI CAUSI

ROMA, 27.

La direzione del Partito Comunista Italiano si è riunita per esaminare la situazione della Sicilia determinatasi dopo i tragici fatti di Palermo. Ecco i punti fondamentali della sua deliberazione:

1. — Il Partito Comunista Italiano ritiene che non è possibile risolvere radicalmente le questioni che si presentano oggi in Sicilia, ed è quindi assai difficile inserire la Sicilia, in modo organico e disciplinato, nello sforzo di guerra del paese per la sua liberazione, se non si affronta in pieno il problema dei diritti e della posizione della Sicilia stessa nello Stato democratico italiano.

Il popolo siciliano ha ragione quando, ricordando i torti che gli sono stati fatti nel passato, si agita e lotta affinchè l'attuale profonda crisi dello Stato italiano non venga risolta senza che questi torti siano riparati. Non si tratta soltanto di adottare, come già il governo sta facendo, misure economiche e finanziarie urgenti, atte a riparare ai mali più gravi e ad avviare la ricostruzione economica dell'isola. Ciò che occorre soprattutto è precisare, fin da ora, che lo Stato democratico italiano non intende far risorgere nessuna delle forme di centralismo burocratico, militaresco e poliziesco che furono proprie, tanto del fascismo quanto dei regimi prefascisti, ma darà al popolo siciliano tutte le libertà di cui ha bisogno per sviluppare ampiamente la propria vita economica e politica.

LIBERTA' DELLA SICILIA IN UN'ITALIA DEMOCRATICA

Per questo i comunisti, applicando anche in questo campo in modo conseguente la loro linea di lotta per un regime di democrazia popolare e progressiva, rivendicano la *libertà della Sicilia in una Italia democratica*. Essi ritengono errata e pericolosa la tendenza a negare l'esistenza di un problema siciliano ed a nascondere i veri termini di questo problema, sotto la formula generale del particolare ordinamento amministrativo da darsi, con una nuova costituzione, a tutte le regioni italiane. Essi sostengono che i siciliani stessi dovranno essere chiamati, attraverso le rappresentanze dei loro partiti ed i rappresentanti diretti del popolo, ad elaborare le misure costituzionali ed amministrative che dovranno essere adottate dall'Assemblea Costituente italiana per la soluzione dei problemi siciliani.

E' soltanto eseguendo una simile politica democratica e respingendo ogni forma di pressione burocratica o di repressione poliziesca contro le forze popolari, che potrà essere smascherato l'attuale cosiddetto movimento separatista, espressione e creazione di caste reazionarie e semifeudali, che nel passato fornicarono col fascismo ed oggi sfruttano le aspirazioni di libertà del popolo siciliano per gettare la discordia nel campo delle forze nazionali antifasciste, per ostacolare ogni rinnovamento democratico della vita politica ed amministrativa dell'isola, per mantenere i lavoratori siciliani sotto il giogo di coloro che sono sempre stati autori della loro miseria e responsabili di tutti i loro mali.

DEMOCRATIZZAZIONE DELL'ISOLA

2. — E' dovere di tutti i partiti democratici italiani e del governo di cui essi fanno parte, condurre un'azione energica per risanare la vita economica e politica dell'isola in senso decisamente democratico soddisfacendo pienamente le aspirazioni di libertà del popolo siciliano.

A questo scopo è necessario:

a) Che venga rinnovato da capo a fondo l'apparato amministrativo locale (province, comuni, forze di polizia etc.) eliminando gli elementi reazionari, fascisti o filofascisti, esponenti diretti od agenti delle case feudali, o delle cricche locali di nemici del popolo e della libertà. Al loro posto dovranno essere chiamati uomini nuovi di sicura fede antifascista e democratica, legati al popolo, decisi a difendere i lavoratori da ogni violenza e da ogni sopruso ed a far segnare nell'isola un ordine democratico e di giustizia. In particolare è necessario che i prefetti reazionari siano sostituiti al più presto e che le amministrazioni comunali siano affidate ad esponenti dei partiti popolari antifascisti;

b) Che venga permesso ai partiti democratici antifascisti di svolgere largamente, sotto la protezione della legge, la loro attività di sviluppo delle organizzazioni sinchè in tutte le province venga dato impulso alla fondazione ed allo sviluppo delle organizzazioni sindacali unitarie, leghe di contadini, cooperative di produzione e di consumo, ecc. E' dovere delle autorità mettere a discussione di queste organizzazioni i locali delle disciolte organizzazioni fasciste e di togliere ogni assurdo divieto alla pubblicazione dei giornali democratici antifascisti.

RIFORMA AGRARIA

c) Che venga al più presto affrontato il problema di una profonda riforma agraria, la quale colpisca le classi dei latifondisti reazionari e dia ai contadini, in forma individuale od associati in cooperative di lavoro, le terre di cui hanno bisogno per redimersi dalla miseria e dalla servitù dei signorotti locali;

d) Che venga formato e fatto funzionare regolarmente un corpo di consulta regionale, con rappresentanze designate dai partiti antifascisti;

e) Che vengano prese misure severe contro tutti coloro che intervengono con la violenza, colpi di mano ecc. per distruggere la libertà delle organizzazioni dei lavoratori e la libertà di propaganda dei loro partiti;

f) Che si preparino le elezioni amministrative in tutta l'isola.

AMNISTIA PER I PICCOLI PRODUTTORI, PUNIZIONE PEI GROSSI SPECULATORI

3. — In considerazione del fatto, che nel corso della campagna per i granai del popolo, sono state prese misure di repressione anche contro piccoli contadini e contadini poveri, rei di avere occultato quantità minime di grano, mentre non si è stati abbastanza severi verso i grossi produttori, il Partito Comunista propone che venga data l'amnistia a coloro che sono stati arrestati e condannati per l'occultamento di minime quantità di grano o farina, continuando ad applicarsi severe misure di repressione contro i grandi proprietari e contro gli speculatori del mercato nero.

UNITA' DI TUTTI I PARTITI DEMOCRATICI PER LA SOLUZIONE DEI PROBLEMI SICILIANI

4. — Il Partito Comunista propone a tutti gli altri partiti di unire le loro forze per una rapida soluzione del problema siciliano sulle basi sopraindicate ed in particolare di rafforzare il movimento dei Comitati di Liberazione, facendone l'asse e lo strumento di una vasta azione di rinnovamento democratico di tutta la vita politica siciliana, e facendo fronte unito alla minaccia reazionaria e fascista che si nasconde sotto la maschera del separatismo; chiede l'impegno di tutti i partiti di rispettare la libertà del popolo siciliano e di chiamarlo direttamente, attraverso i suoi rappresentanti, a desiderare del proprio ordinamento amministrativo, e la lotta decisa per la democrazia e contro la reazione dell'isola permetterà di superare rapidamente le presenti difficoltà, di evitare che una parte della popolazione siciliana diventi strumento nelle mani dei nemici del popolo italiano e della libertà ed impegnerà i siciliani allo sforzo che tutta l'Italia sta facendo per la libertà e per la sua rinascita.

UNA FEDERAZIONE COMUNISTA SICILIANA

5. — Allo scopo di accelerare lo sviluppo del movimento comunista in Sicilia e di concedergli una più grande autonomia, la Direzione del partito decide che le federazioni provinciali siciliane siano raccolte in una federazione regionale comunista siciliana. Con l'aiuto della direzione del partito, verrà convocato a questo scopo un convegno comunista siciliano il quale elaborerà nei suoi particolari il programma immediato economico e politico dei comunisti siciliani ed eleggerà democraticamente la direzione della federazione regionale comunista siciliana.